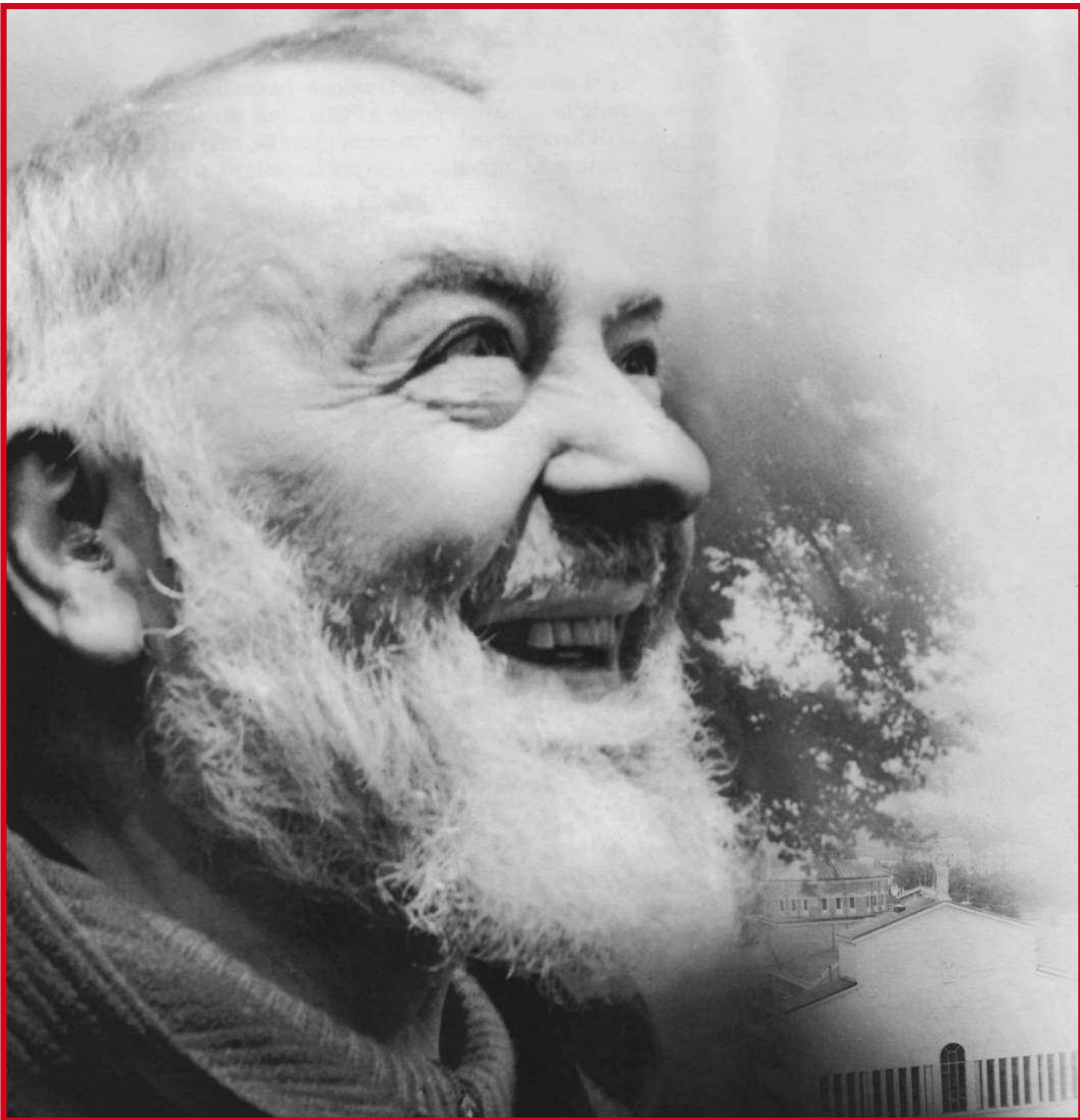


incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



ANCHE DIO HA BISOGNO DELL'UOMO

La misericordia di Dio porta pace e dolcezza nel cuore dell'uomo soprattutto quando una voce ti dice in suo nome:

“Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”

Padre Pio, nella sua vita, fu un portavoce prezioso della misericordia del Signore.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

PRUDENZA



La prudenza non è mai troppa perché le minacce nascono quando pensiamo d'essere sicuri. Ne ho appena avuto la prova. Mi ha chiamato infatti una persona, tremante. Per un soffio ha evitato un incidente grave, proprio sulla strada di ogni giorno.

È importante, dunque, che i Centri don Vecchi abbiano una gestione accorta e oculata. Il bilancio e la struttura devono garantire il futuro di tutti i residenti. Per decenni.

Questi centri sono stati un'opera audace, anche nell'idea che li ha ispirati. E, come sempre, ciò che è concepito in modo ardito va poi condotto senza leggerezza. Solo così si consolidano i buoni risultati. La presunzione, invece, in pochi giorni distrugge quello che è stato creato in una vita intera.

San Francesco di Sales diceva che nella vita di un prete serve una tazza di scienza, un barile di prudenza e un oceano di pazienza. Tutto vero: le cicatrici degli altri dovrebbero insegnarci la cautela. Meglio sembrare codardi per un minuto piuttosto che morti per tutta la vita.

Purtroppo però, talvolta chi è pigro usa il pretesto della cautela per nasconde-

re le proprie incapacità e paure. Prestiamo attenzione. Altro è l'incoscienza che ci espone ai rischi, altro invece è il timore e l'insicurezza che, comunque, col tempo, lasciano morire anche le migliori realtà.

Bisogna saper coniugare cautela e coraggio. Queste sono caratteristiche necessarie soprattutto a chi guida. Bisogna camminare per strade nuove, poiché tutto si evolve e matura. Restare fermi è il rischio più alto.

La nave è fatta per incontrare l'oceano ma non vedrà nulla se non si stacca dalla riva. Certo: la navigazione domanda giudizio, guai però rimanere chiusi nel porto.

Taluni sono prudenti al punto che, per evitare ogni errore, trasformano la loro vita in un unico grande sbaglio. Il rischio presente è di compiere le scelte soltanto se si è garantiti. In questo modo però, a conti fatti mai un giovane si sposa, mai arrischia un nuovo lavoro, mai si compromette in qualche cosa di personale. Ecco la minaccia più grave: le precauzioni eccessive.

IN PUNTA DI PIEDI BATTAGLIA

Alcuni immaginano la fede come un rifugio sereno, un nido caldo, una pace costante, un equilibrio imperturbabile.

Per certi aspetti è vero: chi conosce il fine della propria vita non teme di affrontare anche qualche fatica. Sapere che da ultimo il sole rispunterà sulle nostre teste dovrebbe renderci fiduciosi e vivaci anche quando ci troviamo in mezzo alla nebbia.

Mi viene però in mente la figura di San Michele, l'arcangelo che la città di Mestre venera come suo protettore a fine settembre.

L'iconografia lo rappresenta da sempre con la spada, rivestito di armatura, nell'atto di combattere, capace di sottomettere il demonio, rappresentato talora come drago.

Quest'immagine racconta che la vita cristiana è anche una battaglia, prima di tutto interiore, condotta contro l'uomo vecchio che ciascuno

porta dentro, segnati come siamo da innumerevoli fragilità.

Il libro di Genesi, con linguaggio mitico, racconta che il primo Adamo sogna di essere al posto di Dio. Il suo



peccato è un delirio di onnipotenza. Al rovescio, il nome del nostro Arcangelo è "Michele", che significa "chi è come Dio?". Una domanda che ricorda a ciascuno il proprio ruolo.

Qui c'è la battaglia della fede. Una battaglia contro i nostri deliri di onnipotenza, il nostro egoismo, il nostro orgoglio, la nostra cupidigia.

Quando ci sentiamo inquieti, quando avvertiamo un senso di instabilità, ebbene, in quei momenti forse siamo più vicini a Cristo perché stiamo combattendo la lotta per vincere la fragilità della nostra persona.

Quale malanno invece cedere alla semplice logica educativa della spontaneità.

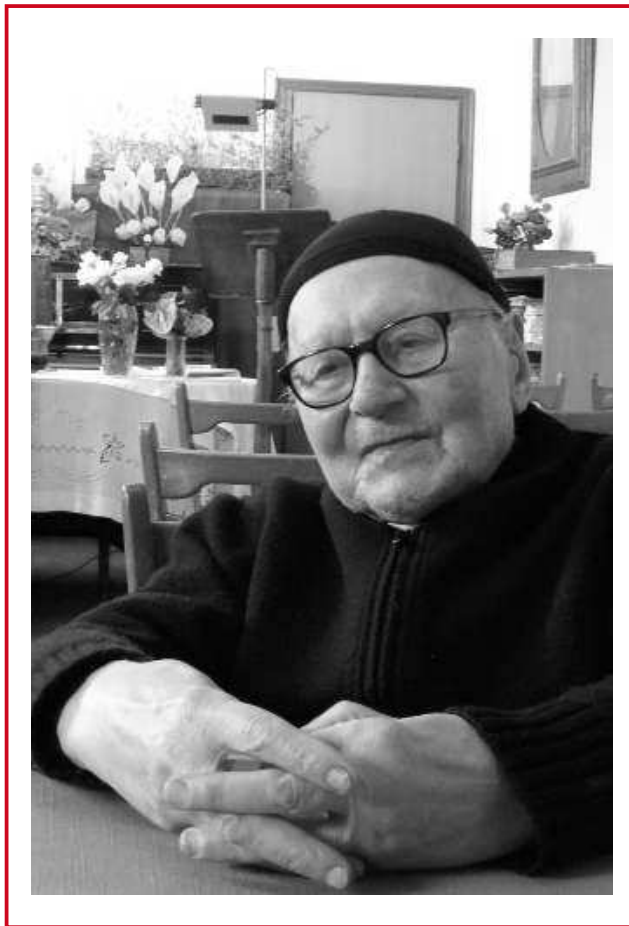
Come se per essere di Cristo fosse sufficiente seguire la propria indole. Ma l'istinto che talora ci conduce al bene, il più delle volte ci persuade al male. Quasi sempre ci porta alla rovina.

LA FIGURA DEL PRETE NEL NOSTRO TEMPO

Un tempo c'era la tonaca che copriva ed equiparava ogni figura di prete. Ora che è scomparsa anche la tonaca e che i tanti sacerdoti sono in crisi di identità, si fa fatica ad immaginare, e più ancora a scoprire, il tipo di prete valido per il nostro tempo. Forse l'unica strada è quella di pregare ed "esigere" che il nostro prete sia comunque un uomo di Dio.

Qual è il prete che i fedeli d'oggi hanno diritto di attendersi? La domanda potrebbe sembrare semplice, perfino banale, ma in realtà è più complessa di quanto, di primo acchito, non possa sembrare. Se consultiamo un manuale di pastorale, la ricerca si conclude in due minuti: come si sa, i manuali danno risposte da manuale, cioè definizioni precise, senza drammi e senza titubanze: il sacerdote è colui che offre le cose di Dio, è il rappresentante del Vescovo nella comunità, per non scomodare poi S. Paolo che, forse, dà la definizione più precisa e puntuale. Io non intendo fare un trattatello sul sacerdozio, ma offrire una piccola serie di istantanee sul sacerdote, colto in momenti e tempi diversi della mia lunga vita ecclesiastica. Quando ero chierico, mezzo secolo fa per intenderci, i preti che aspiravano a diventare parroci, quando si liberava una parrocchia, si mettevano in nota per concorrere mediante esami di merito a quella cura d'anime. La parrocchia rappresentava, tutto sommato, una prebenda, ossia un cespite sicuro che offriva una sistemazione per la vita. Il "beneficio", ossia una rendita assicurata, dava garanzia di un certo benessere. Si poteva essere anche un buon prete, ma sempre in questa cornice. I tempi, però, in questo nostro secolo, sono sempre più veloci. Con le turbolenze degli anni cinquanta, sessanta e col progressivo processo di secolarizzazione nacque l'idea del prete che s'immerge sempre di più nel mondo che s'allontana.

Così ebbero vita, seppur fuggevole, le esperienze dei preti operai. Chi non ricorda il famoso romanzo di Cesbron "I preti vanno all'inferno"? Un fenomeno effimero perché faticoso, infruttuoso e con molte perdite, ma le conseguenze furono quasi immediate: nacque la simpatia per la sinistra, si sposò la tesi dei comunisti. Questa simpatia costava meno e permetteva di fare i rivoluzionari pur conducendo vita quasi borghese. Il crollo del



muro di Berlino col definitivo affossamento del comunismo, almeno come fenomeno d'avanguardia, ha mutato ancora una volta la cornice in cui s'inquadra il sacerdote d'oggi.

Pian piano, dalle precedenti macerie, è nato il sacerdote manager dell'azienda parrocchia, o più spesso ancora il funzionario efficiente e consapevole del suo ruolo sociale: automobile elegante, strumentazione parrocchiale efficiente, con diritti sindacali che prevedono paga, vacanze, riposo settimanale ed orari d'ufficio, zelante nel far rispettare le regole, i codici, le disposizioni superiori, non eccessivamente preoccupato degli abbandoni e dell'assottigliarsi delle file dei fedeli perché sempre pronto a inquadrare questi fenomeni in tipologie culturali e sociologiche già previste, con un'economia personale disgiunta da quella parrocchiale, teso alla qualità dei prodotti pastorali piuttosto che alla quantità. Il tipo di prete in corso è un po' vissuto, perché viaggia alquanto e si informa delle realtà terrestri mediante i giornali e la televisione, anche se non è più un patito di Repubblica; legge volentieri il Corriere o la Stampa, cura la parola e l'immagine. Per carità, non tutti i preti sono così, vi sono fortunatamente quelli che tirano la carretta e credono ancora alla massima biblica citata, con non troppo rigore da S. Giovanni Bosco:

"Dammi, o Signore, le anime, il resto non mi interessa".

Questa istantanea sul prete non è an-

IL RISTORANTE SERENISSIMA

PER FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ'

UN' OFFERTA

Abbiamo avuto l'enorme fortuna che il Catering "Serenissima ristorazione" ci offre la cena ogni sera per 110 persone alla cifra simbolica di un euro per adulti e gratis per i ragazzi fino a 16 anni. Abbiamo scelto di beneficiare soprattutto famiglie che si trovano in difficoltà perché il capo famiglia è disoccupato o perché ha un salario insufficiente, ed anche anziani o singoli.

Parroci, assistenti sociali, caritas, San Vincenzo o anche privati cittadini sono pregati di presentarci queste situazioni di bisogno perché si offra loro di beneficiare di questa opportunità.

IL NUOVO RISTORANTE,

sito in viale don Luigi Sturzo 53, presso il Centro don Vecchi **sarà aperto** fin dal 19 ottobre alle ore 18.

PER INFORMAZIONI:

Ristorante Serenissima:

cel. 3349930825

Don Armando cel. 3349741275
segreteria del Centro don Vecchi 041 53 53 000

UNA RICHIESTA

La Fondazione Carpinetum ha offerto l'ambiente, i costi di gestione e l'arredo perché il "Ristorante Serenissima" possa offrire la cena a chi si trova in difficoltà, però abbiamo bisogno di almeno cinque o sei persone di servizio ogni sera dal lunedì al venerdì, finito il servizio ceneranno pure loro.

Quindi facciamo caldo e preoccupato appello perché ci siano concittadini che si offrono una sera o più sere per questo servizio.

Pensavamo di poter contare sugli scout però stiamo incontrando qualche difficoltà, motivo per cui rivolgiamo questo appello a tutti i mestri.

PER OFFRIRE LA PROPRIA DISPONIBILITÀ

telefonare ai responsabili del nostro ristorante.

Signori Candiani cell. 3349930825

Al mio cell. 3349741275

Alla segreteria del don Vecchi 0415353000

Lasciando il vostro numero di telefono.

Grazie di cuore

don Armando Trevisiol

cora passata, ma c'è n'è un'altra che sta presentandosi alla soglia: il prete monaco.

Questa inquadratura non è ancora eccessivamente diffusa, ma pare rappresenti il prossimo futuro, perché ve ne sono tutte le premesse.

Un culto estremo della Bibbia, un'attenzione alla vita contemplativa, una esagerata ricerca del gruppuscolo che ti riconosca padre, pastore e guida.

La difficoltà del dialogo con un mondo sempre più complesso, la fatica di trovare strade nuove per lanciare ponti sui lontani, fa ripiegare su concezioni un po' ambiziose d'avere il pozzo d'acqua fresca e limpida che dovrebbe attirare le persone assetate di verità.

Spero che questa nuova dottrina sacerdotale non si affermi, ma ben difficilmente ritengo si possano arrestare queste esperienze che trovano motivazione e sostegno nell'essere punto di riferimento morale e religioso in una società sempre più complessa.

Ritorno finalmente alla domanda ini-

ziale. Qual'è il prete per il nostro tempo? E' difficile rispondere, tenterò però di tratteggiare con uno schizzo veloce il prete che io sogno: un uomo profondamente umano, dal cuore di padre, in dialogo con tutti, senza la presunzione d'avere la verità e la salvezza in tasca, libero e franco, partecipe agli eventi del suo tempo, duttile a tutti gli apporti ed inflessibile sui valori assoluti, povero e amante dei poveri, in costante ricerca, innamorato del suo Dio ed altrettanto dei figli di Dio, preoccupato di non spegnere il lucignolo fumigante, in atteggiamento costante di lanciare ponti sul futuro, sempre al timone di una barca che naviga nel mare in tempesta, sempre deciso ad assumersi direttamente tutte le responsabilità della rotta.

Forse non è facile trovare preti del genere. Sì, è difficile, ma mi pare già sufficiente averne l'idea e perseguire quest'utopia con tutte le forze.

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA IL SENSO DEL DOVERE

Girovagando con gli occhi sulla mia libreria, cosa che mi accade spesso quando ho diverse cose da fare e non so da dove cominciare, lo sguardo si è imbattuto su un vecchio volume intitolato "Il Vademecum del Dovere". Dimenticate tutte le incombenze, mi sono messo a sfogliarlo, non ricordandomi peraltro se l'avessi mai letto, e la presentazione dell'autore (certo Mariano Giurlanda, Bersagliere nel Ruolo d'Onore) inizia con queste parole: "In un mondo nel quale è molto diffusa la rivendicazione dei propri diritti, scrivere un libro che parli di doveri sembrerebbe anacronistico...". Eravamo agli inizi degli anni '60 e ancora fuori da quello che sarebbe scoppiato di lì a poco, ma evidentemente già si avvertiva il fermento che stava per dare inizio ad una parabola che, a mio avviso, non ha ancora raggiunto l'acme. Tanto è vero che anche gli attuali immigrati o profughi, prima ancora di pensare ad integrarsi o a rendersi disponibili ad un atteggiamento collaborativo, nel rispetto delle regole del Paese ospitante, pretendono e rivendicano in modo aggressivo e trasgressivo, in questo adeguandosi alla nostra forma mentis.

Nel mio lungo bazzicare in ambienti sindacali, ho potuto constatare che la fatica più grande non era tanto



quella di arrivare ad un accordo con la controparte, quanto quella di farlo rispettare dai contraenti, innescando di seguito quel meccanismo necessario a rivedere taluni reciproci atteggiamenti. Nel privato, il padrone intelligente provvedeva subito a saldare il dovuto e quasi subito anche

alla parte normativa, per poter far leva quanto prima nella conseguente risposta dovuta dai lavoratori; nel pubblico era un mare di lacrime: l'attendismo dei dipendenti diffidenti era ampiamente sostenuto da una Pubblica Amministrazione abitualmente inadempiente, cosicché l'andazzo non era minimamente scalfito e quando finalmente, con anni di ritardo, arrivavano i benefici, questi erano già inadeguati alle condizioni nel frattempo mutate.

È solo uno spaccato di un più ampio dualismo fra Stato e cittadini, ma a tutt'oggi è forse cambiato qualcosa? Quando ci sono delle scadenze, non stiamo ancora assistendo allo scatto automatico di provvedimenti punitivi se l'inadempiente è il cittadino, mentre se tocca allo Stato i ritardi sono a dir poco proverbiali, per diventare spesso assurdi, per cui il malcapitato è costretto o a ricorrere ai tribunali o a mollare per esasperazione? In queste condizioni, è chiaro che pensare di istillare nel cittadino-suddito il senso del dovere è veramente arduo. Anzi, il diritto violato induce sempre più ad una forma di rivendicazione dura e finisce per giustificare ogni astuzia, specie se poi alla fine chi riesce ad eludere la lunga mano dello Stato sono sempre i furbi e i delinquenti, magari con complici ben infiltrati. Figuriamoci allora quanto possa essere facile da raggiungere l'obiettivo tanto perseguito della reciproca fiducia, per poter dare il via alla fase discendente della parabola di cui si diceva prima, al fine di un giusto equilibrio fra diritto e dovere!

In questo contesto non va sottaciuto anche l'aspetto della perdita dei valori, che ha caratterizzato il susseguirsi delle generazioni senza che alcuno si preoccupasse di porre quei famosi paletti che sempre dovrebbero segnare il limite di tolleranza. All'inizio si trattava di divellere i vecchi, con tutte le buone intenzioni di concertare dove piantare i nuovi. Poi è subentrata la discordia, la paura di essere tacciati di arretratezza, la falsa comodità di vivere senza e con il tempo o non si sono più piantati od ognuno li ha messi dove credeva più opportuno, con il solo effetto di creare confusione. Confusione e sbandamento. Salvo poi lamentarci se la gioventù non "ha più religione" ed è inafferrabile. Intanto ai più sfugge che solo chi ha saputo restare aggrappato alle tradizioni che contano ha gettato le basi di un successo sociale, che gli altri inutilmente perseguono. Oggi il Papa, rilanciando la misericordia, ci invita a non muoverci solo per senso del dovere, ma per amore.

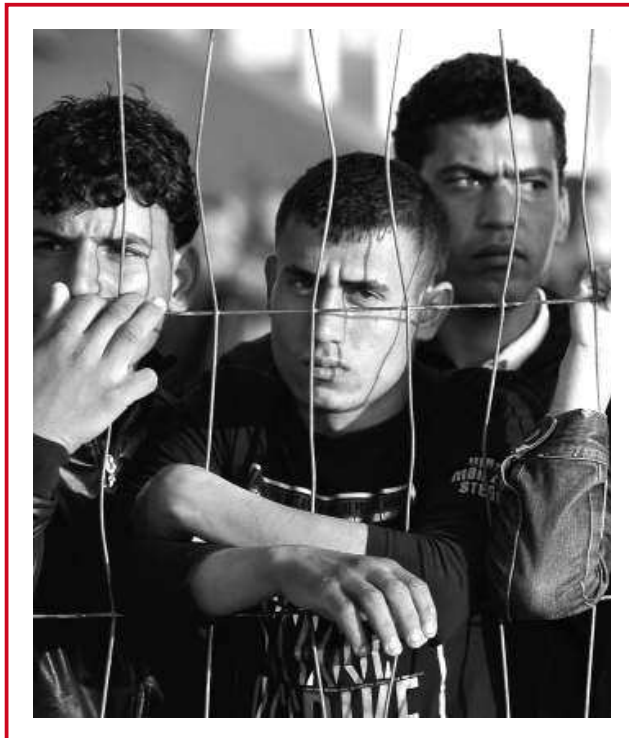
Sarebbe giusto farlo in molte circostanze, accoglienza in primis, però mi riesce difficile generalizzare, in modo particolare quando ho a che fare con adempimenti fiscali e sanitari vessanti o con la provocazione, a fronte dei quali ho lo specchio delle enormi evasioni fiscali, dei disservizi e della mancanza di un minimo di programmazione che renda l'accoglienza cre-

dibile. Sollecitare il ritorno almeno al senso del dovere, come premessa e punto di forza per la giusta rivendicazione dei propri diritti, sarebbe già un primo e concreto passo importante per la costruzione di una società più solida ed equilibrata, dalla quale possa poi sgorgare tutto l'amore necessario.

Plinio Borghi

IL RE E' NUDO

Da uno stillicidio di episodi a una ondata di piena che travolge le sponde dell'intero continente e penetra su, verso nord, dove al mare succede l'andare per terra come una invasione di formiche, tanto frammentata ed estesa in un ventaglio di anime che ha l'intensità e la determinazione del "quarto stato" di Volpedo, e immagine dell'esodo durato 40 anni nel deserto, migliaia di anni or sono, e di chissà quanti altri ancora nell'intero mondo. Le vesti sono di oggi ma l'incedere deve essere uguale, sgranati o a piccoli gruppi, a piedi, bambini in braccio e i più grandicelli a mano, le poche cose, se ancora ci sono, portate in spalla e via via si assottigliano. Negli occhi si riverberano le anime: determinazione, cultura, terrore, speranza, disperazione, attesa, paura e angoscia. L'inaridito ricordo, che fa soffrire meno, di chi c'era e non c'è più, non si sa dove o lo si conosce bene. Scarpe fatte non per camminare così, per chilometri su sassi, terra, asfalto, tra le rotaie, col sole e con la pioggia. Vesti infradiciate che lavano e asciugano addosso alle bizzze del tempo o alla cattiveria degli uomini. Immagini che mi hanno preso l'anima e ritornano in un atto d'accusa anche per me, forse primi



segni di un nuovo domani dove niente sarà come prima.

L'Europa che altezzosa o per ignavia prima guarda con distacco e pensa che non sia affar suo, semmai di chi si trova in mezzo, poi deve ricredersi perché i confini hanno ceduto e l'ondata dilaga sempre più impetuosa, la penetra entrando nell'intimo dei suoi diversi stati, costringendola ad essere immersa anche solo per transitare verso situazioni più promettenti. Là qualche appoggio c'è, qualche scoglio a cui aggrapparsi, di parenti e amici, esiste, ma non si sa come, però sarà certo meglio di dove si era prima e si è ora.

Gli argini burocratici del "vivere civile" di qualunque lingua, saltano tutti. Quasi un'angoscia abbranca le nazioni portando a reazioni viscerali che spaziano dall'aprire le braccia e accogliere correndo incontro, portando in lunghe file d'auto quanto si può per sostenere e raccogliere, all'opposizione più severa e disarticolata di comportamenti che hanno radici lontane ma ritornano anche nei recenti ricordi degli anziani: treni bloccati, filo spinato per centinaia di chilometri, cani aizzati, autoblindo e cannoni d'acqua a tentare di fermare quello che non si può e sguscia in qualche modo tra le maglie delle spine. Il

crollo di una civiltà per debolezza, l'artificiosità di essere smantellata dall'incapacità di far fronte alla sete di giustizia che essa stessa ha provato e ora non ricorda o vuole ricordare. "Il re è nudo" si dice in una favola di Andersen e ora vediamo quanto questo sia vero, quanta prosopopea e quanto blaterare sono succeduti alla purezza degli ideali di sessant'anni fa che pure hanno costruito ciò che ora si è dissolto, atrofizzato dal benessere.

Nelle retrovie il palleggiare di diverse anime che spalancano le braccia nell'accogliere come si può in soluzioni d'emergenza o le incrociano difendendo ciò che si ha e non si vuol dividere, o la paura atavica dei barbari e delle loro violenze. E la politica non sa bene cosa fare, nel troppo tardi impegnata a tamponare ciò che anche non riesce bene, lasciando filtrare le situazioni deteriori e più pericolose. Sono sicuramente anche esistenti in quest'orda, peraltro poi autoalimentate nel nulla che trovano nell'improvvisazione lampante di una emergenza che non è più tale quando è tutto così. Resta solo un più grave stadio del problema, prima sottovalutato per miopia, poi irrisolto, ora incontrollato.

Mentre si parla e pontifica, si arringa sul nulla e si cavalca il malcontento e le preoccupazioni oggettive e anche l'odio sottopelle, per incanalare e ingrossare la base di un futuro potere, assumendo più forza ora per il prossimo domani, quasi una cura preventiva di flebo. I problemi evidentemente

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI OTTOBRE 2015

CARPENEDO

Domenica 18 ottobre ore 16.30 Gruppo musicale GERIA-TRIO con Flavio Garoni, sax flautista - Carmelo Ruggeri, pianista e tastierista - Mariuccia Buggio, voce solista

ARZERONI

Sabato 18 ottobre ore 17.30 Gruppo corale LA BARCAROLA Canzoni veneziane

MARGHERA

Domenica 25 ottobre ore 16.30 Gruppo musicale GERIA-TRIO con Flavio Garoni, sax flautista - Carmelo Ruggeri, pianista e tastierista - Mariuccia Buggio, voce solista

CENTRI DON VECCHI MARTEDI 20 OTTOBRE 2015

MINI PELLEGRINAGGIO
AL SANTUARIO DELLA
BEATA VERGINE
DELLE CENDROLE,
RIESE PIO X

Partenze: ore 13.30
da Carpenedo e Campalto;
ore 14.00 da Marghera
Ore 15.30

Visita alla casa natale
di San Pio X ed al Museo
Ore 17.00

S. Messa nel Santuario
Ore 17.30 Merenda casereccia

Rientro previsto per le 19.30

ISCRIZIONI PRESSO
I CENTRI DON VECCHI

€ 10,00

TUTTO COMPRESO

ci sono e si proiettano in quel domani proprio dietro la porta e in quello un po' più in là: sono i bisogni di lavoro che manca ora già qui per tutti o quasi e può portare a competizioni pericolose se non prevenute, pronte a diventare una pentola a pressione difettosa.

Il re è davvero nudo, per un mondo che tanto appare e crede di essere e non è, pronto a crollare come un castello di carte al primo serio problema di fame e libertà, sempre esistito a tutte le latitudini del mondo. Fare una diga forse funziona a tempo se controllata e gestito il canale, poi comunque, presto o tardi si ripete il Vajont. "L'acqua è una brutta bestia!" dicevano quelli della "Bassa" in don Camillo: è una forza della natura Appunto, come la fame e la libertà, esigenze imprescindibili dell'umanità.

Le immagini: la piccola vittima sulla spiaggia, i corpi rovesciati che galleggiano sulle onde, i gommoni incredibilmente pieni, i salvataggi in mare, le colonne di auto a raccogliarli e i cittadini di isole in abbracci di accoglienza, gli stop repressivi, lo sgambetto perché una foto diventi icona, la "marchiatura" col pennarello sulla pelle, il manganello sugli inermi, le urla afone di certe immagini, la tenerezza di una divisa che porta in braccio una bimba come figlia.

Il pensiero: a chi li ha visti partire, ai lembi di famiglie rimaste a casa perché non potevano, non avevano forze, mancava il coraggio .. e non sanno più. Rabbrivisco al pensiero di questi drammi che continuano a ripetersi, quasi fosse ineluttabile e non lo è davvero, se solo volessimo ... se solo osassimo agire come ci è stato insegnato, se solo guardassimo al di là del nostro naso e soprattutto delle nostre tasche, verso un domani che piaccia o no, sarà d'integrazione che speriamo sia senza "sbracare" troppo sulle identità.

In questi mesi è naufragato un sogno, forse l'Europa non esiste ma è come una grande Italia dopo l'Unità: formalmente unita ma intimamente frammentata e in continue beghe interne, incapace di percorrere strade comuni, di accettare sacrifici per seguire il bene comune, di ridurre le comodità raggiunte. Eppure segnali diversi che vengono dal cuore ci sono e sono stati tanti, anche in contrasto con chi era chiamato a farsene interprete. Manca allora la capacità di raccogliarli e anche la voglia, prevale l'interesse che offusca ogni moralità,

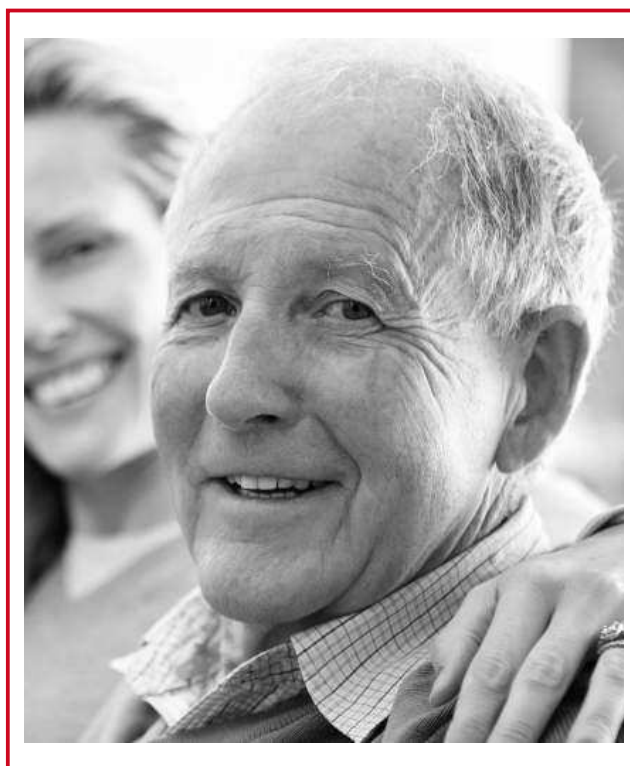
anche quella di chi dopo la guerra ci aveva creduto. È un vero peccato! Allora che fare? Cosa fare non so immaginare. Troppi, anche di peso, parlano come allenatori da bar. So solamente che non posso dimenticare di essere cristiano e devo fare la mia parte in quel che posso, come e dove posso, riconoscendo e frenando

il mio egoismo rinunciando a qualcosa e ricordando un po' anche gli altri, i fratelli che arrivano e quelli della porta accanto che non vanno dimenticati per il clamore dei primi, e tra cui ci sono i nostri figli. Di questo ne sarà chiesto conto. E pregare anche.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURAZIONE A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE



Le nipoti della defunta Maria Scarpa hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro cara zia che hanno seguito con amore nella sua vecchiaia e nella sua infermità.

La figlia, il genero e i familiari della defunta Elisa Calzavara, in occasione dell'inserimento delle sue ceneri nel loculo cinerario, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

I coniugi Bruna e Cesare Messulan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il diacono Franco, che ha assistito la defunta Maria Luisa Rantani, in occasione del trigesimo della morte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua assistita.

È stata sottoscritta un'ulteriore azione, pari a € 50, in memoria di Alessandrina e Maria Lorenza.

Il signor Giovanni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I cinque figli della defunta Bruna Volpato: Bruno, Arduino, Elio, Ivano e Lorella, in occasione del primo anni-

versario della morte della loro madre hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, in sua memoria.

I due figli della defunta Duina Clamor hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La famiglia Zaia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei vicini di casa: Sandra, Stelvio e Rino Cisotto.

Sono state sottoscritte tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria di Carla Martini.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria di Tina Martini.

È stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria di Maria Scarpa.

I tre figli della defunta Loredana Bighetto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

I familiari della defunta Adele Vezzono hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro madre.

Arca B. M. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Un signore, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare l'indimenticabile consorte Elisa.

I signori Paola e Giampietro Zanato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Mercoledì 17 giugno, durante l'incontro conviviale al Senior Restaurant, una persona rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Silvana Zuffellato e Gianni Zo-

nin hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya.

La signora Barbara Cicogna Mozzoni ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya.

La signora Romana Pagotto Scattolin ha sottoscritto un'altra azione, pari a € 50, in ricordo di Bruno, il suo amatissimo marito.

La moglie e la figlia del defunto avvocato Natalino Manente hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i due figli del defunto Gianfranco Siviero hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto ed hanno anche chiesto ai loro amici di destinare al Don Vecchi eventuali offerte con le quali intendessero partecipare al loro lutto e ricordare il loro caro estinto.

clusione? Fannulloni, ubriaconi, maleducati, offensivi, io ci andrei piano a giudicare. Non ci sono forse tanti fannulloni, ubriaconi ed incivili che però non dormono sotto i portici? La serenità di sentirsi amati abbatte ogni muro. Attraverso il nostro semplice comportamento quotidiano in famiglia, al lavoro, in qualsiasi ambiente ci troviamo, dobbiamo sforzarci di abbandonare il nostro primo impulso di rabbia, di sconforto, con un semplice atto di cortesia verso chiunque ci stia accanto. Sembra utopia ma quando accade... il Signore è felice. Dobbiamo individuare la nostra strada e percorrerla come mezzo di comunicazione dell'amore verso gli altri.

Ritrovare la coscienza cristiana che, per ragioni diverse, tutte comprensibili si intende, avevamo "congelato". Fare agli altri quello che ti piacerebbe che gli altri facessero a te. Domani potremmo essere noi in difficoltà, oggi più che mai. I miei propositi certo non bastano. Ma con il cuore in mano, le dico che se avrò l'occasione, se mi si aprirà una strada che mi consentirà di mantenere la famiglia ed aiutare gli altri, non la lascerò fuggire e mi butterò a capofitto.

A 57 anni, grazie agli insegnamenti ricevuti in particolare dei miei amati genitori, la vita mi ha portato a questo stato d'animo al quale non voglio voltare le spalle.

Il Signore lo sa e spero mi indicherà la strada per fare bene entrambe le cose.

P. S. Riallacciandomi al mio sogno della sommetta del gratta e vinci, tutto quello che avanzerei ovviamente lo darei a lei per i suoi meravigliosi e molto più reali obiettivi. Spero l'abbia fatta un po' sorridere caro don Armando, e mi scusi se per il momento tutto quello che riesco a dare sono solo dei propositi e di concreto molto poco ma ce la metterò tutta, glielo prometto. Non mi consideri un presuntuoso ma non riesco più a vedere persone sorridenti accanto a persone che dormono per strada.

Lettera firmata

CONDIVISIONE

Caro don Armando.
ho letto il suo sogno sui senzatetto ne "L'incontro" del 12 luglio 2015. Le invio una mia lettera scritta molti mesi fa, mai spedita perché mi sembrava esprimesse troppa presunzione. Ora però vorrei che la leggesse perché mi riempie di gioia sapere che anche lei ha lo stesso sogno. Sono un architetto ma assolutamente non affermato, anzi tutt'altro; riesco a mala pena a mantenere la mia famiglia. Se io fossi (affermato) domani sarei già da lei per buttare giù qualche idea a costo zero. Ma nella mia situazione ora è impossibile. Ecco perché il titolo della mia lettera che spero la faccia sorridere. Questa lettera è tutta per lei.

SE VINCESSI UNA BELLA SOMMETTA

Caro don Armando quando leggo "L'incontro" mi sento una nullità in confronto a quello che lei e i suoi collaboratori fate per gli altri. Leggendo questo mio sogno, la prego sorrida e lasci che con poche righe possa unirmi a lei e a tutti i suoi collaboratori almeno spiritualmente.

Sotto il portico, di fronte agli uffici della Veritas, piazzale Leonardo Da Vinci, spesso vedo disperati che dormono coperti da cartoni e coperte di fortuna. Da anni queste persone sono nel mio cuore e quando li vedo sono triste perché di concreto faccio poco e mi dico sempre se vincessi una consistente sommetta con un gratta e vinci che compro quando rinnovo l'abbonamento, mi dedicherei completamente ad aiutare queste persone. Nella mia Mestre, così cambiata ma pur sempre la mia città, comprerei un latticino e ci costruirei un bellissimo villaggio con tanti piccoli



alloggi, tutti per loro. Piccoli ma parecchi.

Ogni essere umano ha diritto ad avere un angolo tutto suo, un pasto e un letto caldi e tanto verde intorno, per riflettere. Un ambiente sereno ed accogliente guarisce il corpo e la mente, anche se parzialmente, ma guarisce; aiuta a riprendersi la propria vita.

Ricordo che durante il periodo universitario mi è capitato di parlare con loro. Mi avevano già particolarmente colpito perché erano persone che prima conducevano una vita normale, poi con una disgrazia, un avvenimento forte, un grosso fallimento, avevano perso la dignità e con essa tutto il resto. Sì, la mente veramente gioca brutti scherzi. Quello che dimentichiamo è che può capitare a chiunque di deprimersi fino ad arrivare alla disperazione; una perdita che non si riesce a superare, in completa solitudine, con nessuno accanto, può essere una causa. Il punto è che quando li osserviamo, li vediamo lontani da noi, ma non è così. Dopo aver sentito le loro storie mi sono sempre chiesto: in quelle stesse condizioni non sarei forse giunto anch'io alla stessa con-

L'incontro

SI PREGA TUTTI COLORO
CHE DISTRIBUISCONO
"L'INCONTRO", DI RITIRARE
E PORTARE NELLA CHIESA
DEL CIMITERO LE EVENTUALI
RIAMANENZE DELLA SETTIMANA
PRECEDENTE, PERCHÉ ESSE
SONO QUANTO MAI RICHIESTE.

“LE RELIGIONI NON ESISTONO PER SEPARARE GLI UOMINI, MA PER UNIRLI!”

Ottantacinque anni fa, nella famosa Marcia del Sale, Gandhi pronunciò una frase che suonava come monito alle migliaia di persone che lo avevano seguito:

“Le Religioni non esistono per separare gli uomini, ma per unirli”.

Parole indubbiamente sconcertanti per il clima che si respirava in quel periodo.

Papa Giovanni, da parte sua, non perde occasione per cercare incontri e confronti con esponenti delle principali Religioni o di quelle correnti che, per motivi diversi, si sono separati dalla Chiesa di Roma.

Ma al di là di alcuni uomini di buona volontà, il mondo è pronto a far proprie queste parole?

Guardando le nefandezze e i crimini inenarrabili che in nome di un Credo vengono perpetrati in questi giorni, la risposta è fin troppo ovvia.

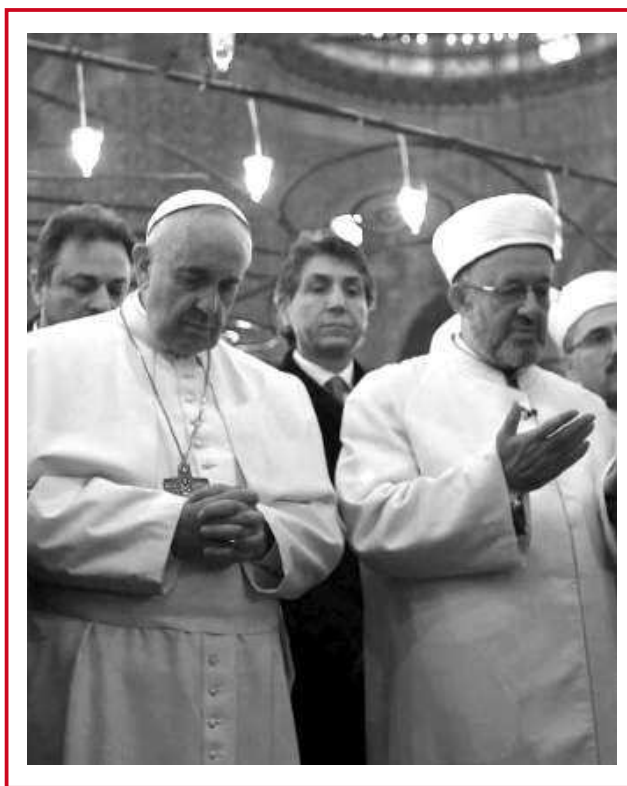
E anche non considerando queste aberrazioni come appartenenti alla Religione a cui alcuni individui fanno riferimento e in nome della quale dicono di combattere, possiamo affermare che in 85 anni ci siano stati progressi che fanno ben sperare?

Non so cosa ne pensino gli... addetti ai lavori, ma a me, semplice uomo della strada, pare proprio di no. Basta guardarsi intorno. Quanti movimenti, quante sette, quante chiese sono nate? Chiese spesso dai nomi più strampalati. Chiese con numeri importanti di adepti ed altre che, sovente, non superano come numero le dita di cui l'essere umano è dotato. Chiese diffuse in tutto il mondo ed altre con un locale di pochi metri quadri come punto d'incontro. Una buona fetta di queste è di ispirazione cristiana, ma non mancano certo presenze di altre Religioni.

Girando il mondo, mi sono spesso imbattuto in realtà incredibili. Ricordo una favela brasiliana che contava all'incirca 25.000 persone e ben 124 Chiese. In pratica una ogni 20 abitanti. Ne ricordo un paio: “Igreja da luz no escuro” (Chiesa della luce nelle tenebre) e “Igreja dos ultimos dias” (Chiesa degli ultimi giorni).

In sperduti villaggi di Ghana, Togo, Benin, cartelli segnalavano la presenza di Chiese dai nomi più fantasiosi. Una in particolare mi aveva colpito: “Christ Vibrations Church”, la Chiesa delle Vibrazioni di Cristo. Buio totale sulla sua dottrina.

Una cosa tuttavia è certa. Ognuna di queste realtà, a qualsiasi Credo esse appartengano, grosse o piccole che



siano, la convinzione comune è che sono i soli, indiscussi, depositari della

verità. Tutti gli altri sono in errore. Con molti di questi la conversazione diventa monologo che non accetta repliche o confronti. La Bibbia, che in molti casi dovrebbe aiutare a trovare una via comune, diventa invece oggetto di aspre discussioni. Ognuno è convinto di possedere la versione originale fra le tante in circolazione. Non importa se è passata da mani di traduttori che, a seconda dei casi, hanno dato interpretazioni diverse. Hanno tolto, aggiunto o manipolato qualcosa.

Qualche tempo fa mi ero trovato a discutere con una persona che negava l'esistenza dei dinosauri poiché nella Bibbia non c'è traccia.

“Verissimo, gli ho risposto, ma consultando diverse versioni della Bibbia, non ho mai trovato traccia nemmeno del Pangolino. Eppure l'ho visto in Africa coi miei occhi”.

E così dicendo, con un sorriso l'ho lasciato a meditare su questa strana coincidenza.

Mario Beltrami

LA DISOCCUPAZIONE

14 per cento quella generale, 45 per cento quella dei giovani. Se ne andrà fuori?

Il mio è un ragionamento da pastore e non da economista.

Ma parto dall'economia.

Noi, in Italia, non abbiamo il petrolio, non abbiamo le materie prime, abbiamo bei panorami e tante opere d'arte, ma oltre a questo possiamo solo lavorare per trasformare. Possiamo costruire automobili, elettrodomestici, e quant'altro serve nel mondo di oggi. Ma per poter lavorare è necessario che qualcuno investa. E cioè metta in gioco dei capitali. Lo Stato, indebitato fino all'inverosimile da 50 anni di sprechi e di ruberie, non ha la forza e la possibilità di tirar fuori un centesimo (e chi dice il contrario dovrebbe dimostrarlo).

Per forza di cose o ci sono dei “privati” che investono oppure c'è ben poco da fare.

Ma può un investitore straniero giocare i suoi capitali in uno Stato dove non solo si verificano storie come quella dei vigili di Roma o dei netturbini di Napoli a capodanno, ma dove i sindacati difendono l'indifendibile? Quando un investitore straniero paragona l'Italia, dove per avere una sentenza di primo grado ci vogliono anni (e cioè anche semplicemente per avere i soldi corrispettivi al lavoro fatto) a Stati in cui bastano pochi mesi per arrivare alla sentenza definitiva, dove credete che preferisca investire?

Ma pensiamo che chi ha denaro da mettere a frutto sia come le dame della San Vincenzo che vanno in soccorso ai più poveri ed ai più disperati? E' per questo che se non cambia il nostro stile di vita, che così com'è è inqualificabile, davanti a noi c'è solo il baratro del fallimento. In questo campo l'epoca dei miracoli è finita.

don Roberto Trevisiol

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



LA PIRA E RENZI

Ieri sera mi sono goduto un bellissimo servizio su Giorgio La Pira, il grande e

santo sindaco di Firenze. Io, ai tempi di La Pira, ero per la sinistra democristiana e, seguendo gli insegnamenti della scuola di vita di don Mazzolari e di don Milani, facevo un tifo da “curva” per i cristiani progressisti. Allora seguivo con estrema attenzione le vicende del sindaco di Firenze però sentirle raccontare oggi, da chi conosce meglio di me i risvolti, le reazioni e i contraccolpi tra i “benpensanti” fuori e dentro la Chiesa e la politica italiana, ha fatto sì che questo servizio mi investisse e facesse riemergere ricordi di passioni e di discussioni che credevo ormai definitivamente sepolti sotto la cenere del tempo. La rubrica di Rai Storia ha messo a fuoco la figura di questo amministratore pubblico “fuori serie” offertoci non dalla Bocconi ma dalla mistica Santa Teresa d’Avila o da San Giovanni della Croce; un uomo assolutamente inedito nella storia della Chiesa e della politica del nostro Paese e, mentre sullo schermo scorrevano le sequenze degli eventi che hanno contraddistinto la sua azione, d’istinto l’ho confrontato con un altro sindaco di Firenze, con quel Matteo Renzi che abbastanza di frequente afferma di ispirarsi al suo santo predecessore. I due personaggi però hanno una caratura molto diversa e, anche se non ho nessuna difficoltà nel pensare a Renzi come ad un cristiano che a modo suo sta spendendosi per l’Italia, devo però ammettere che La Pira era un uomo di una tempra ben diversa, era un uomo che camminava con un altro passo, con ideali tanto diversi da essere il “folle” che si fidava ciecamente di Dio e che sulla fede ha giocato la sua vita ed ha lanciato le sue sfide impossibili. Ho concluso che uomini come La Pira, nel piano dell’economia della Provvidenza, sono un dono preziosissimo del Signore e questi uomini di Dio, fuori dalle righe della logica normale, diventano punti di riferimento straordinari che costituiscono un grande stimolo per chi vuole impegnarsi seriamente a favore della comunità. Rimangono però purtroppo figure uniche ed irripetibili uscite dalla mano di Dio, prototipi a cui non fa seguito una produzione di serie. Mi pare perciò buona cosa che Renzi, anche se per il suo impegno politico dice di ispirarsi a La Pira, continui a rimanere se stesso, magari moderando un po’ quella sua aria scanzonata e provocatrice, perché se tentasse di imitare La Pira farebbe fiasco.

I MISERABILI

Qualcuno, quando saprà che ieri sera



L'uomo paziente vale più di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città.
Proverbio

mi sono concesso il lusso di vedere su Rai Storia “I Miserabili”, potrebbe pensare che anche questo vecchio prete si lasci andare al divertimento o quantomeno cominci a perdere tempo. Le cose sono andate così. Dopo cena, quando come ogni sera ho acceso il televisore, il film era già cominciato ma ho capito quasi subito che si trattava della versione cinematografica del famoso romanzo di Victor Hugo “I Miserabili”. Il film era vecchiotto, lento, spesso scontato e di maniera ma l’ho visto ugualmente fino alla fine per due motivi. Sapevo che il romanzo del grande scrittore, esponente di punta del romanticismo francese, in un primo momento era stato messo all’indice dal Santo Uffizio e, anche se poi era stato riabilitato, mi interessava conoscere il motivo per cui la Chiesa, o meglio certi uomini di chiesa, ne avevano proibito la lettura ai cristiani. Ho seguito il film con attenzione ma non sono riuscito a capire il motivo per cui la Chiesa fosse stata tanto severa dal momento che il messaggio del romanziere francese mi è parso assolutamente positivo e perfettamente in linea con quello di Cristo. Sono arrivato alla conclusione che il protagonista, l’ex ergastolano redento, possa essere addirittura come un vero cristiano mentre l’ispettore di polizia, che rappresenta la moralità laica, esprime il peggio di un legalismo purtroppo ancora molto presente nella cultura laico-radical

e in certi apparati non solo dello Stato ma anche della Chiesa. Il secondo motivo, che mi ha trattenuto davanti allo schermo fino a mezzanotte, è stato il desiderio di vedere tutto il film di cui fino a quel momento avevo visto più volte solo il primo tempo. Nella prima parte viene presentato il famosissimo episodio dell’ergastolano in fuga, braccato dalla polizia e accolto con tanta bontà dal santo Vescovo. L’ergastolano nonostante abbia incontrato un uomo di fede e di carità, durante la notte lo deruba dell’argenteria ma quando, riacciuffato dagli sgherri, viene riportato dal Vescovo con la refurtiva questi non solo non lo accusa ma arriva al punto di consegnargli anche il candelabro che a suo dire il ladro si era dimenticato di prendere. La seconda parte del film viaggia sulla stessa linea della prima e mette in luce che nella Chiesa vi sono stati e vi sono ancora “fedeli” formali che della carità cristiana non solo non hanno capito niente ma anzi sembrano perfino irritati con quei cristiani che prendono sul serio il messaggio di Gesù. Ieri sera, mentre guardavo il film, mi è sembrato che il comportamento, da vero cristiano, dell’ergastolano redento negli ultimi anni della sua vita ben si accordi con il messaggio e con l’esempio di Papa Francesco.

FERRAGOSTO O ASSUNTA

All’inizio di questa settimana, quando ho cominciato a preparare il mio sermone per la festa dell’Assunzione della Beata Vergine in Cielo, il primo pensiero che mi si è affacciato alla mente è stato abbastanza desolante: “Questa è la sessantaduesima volta che parlo di questo soave e dolcissimo mistero che però, nonostante la sua soavità, è sempre lo stesso. Cosa mai posso dire di nuovo di quanto non abbia già detto?”. È pur vero che è molto più facile per me di quanto non lo sia per i fedeli ricordare i concetti già espressi anche perché, per preparare l’omelia, rifletto a fondo sull’argomento e mi gioco la vita sulle verità che esso contiene. Sono però cosciente che, anche se i fedeli non sempre ascoltano con grande attenzione le mie parole, per il rispetto che ho nei riguardi del messaggio di Dio e del suo popolo non posso ripetere a pappagallos ciò che ho già detto in passato anche perché sono convinto che tutto invecchia e quindi la riflessione deve essere viva, fresca e attuale e non una “minestra riscaldata”. Passato il primo momento di sgomento mi è parso di intravedere

una pista convincente. Ho cominciato con il fare un confronto tra il Ferragosto, la festa laica in cui la stragrande maggioranza dei concittadini cerca nell'evasione faticosa e certamente deludente pace, serenità e "felicità", e l'assunto, "Dio ci ama come siamo e nonostante tutto, ci aspetta, ci offre una mano per salvarci e la comunità ci è accanto per incoraggiarci, sostenerci e condividere questo dono", che ci offre verità veramente belle. A questo proposito ho citato un racconto di Tolstoj in cui si narra di un padre che sul letto di morte dice ai figli che nel suo podere c'è un tesoro e tocca a loro scoprirlo. I figli tanto lavorano quella terra per cercare il tesoro che essa comincia a produrre grano, uva, verdure e finalmente capiscono che il bene e la felicità non si devono cercare lontano ma dentro di noi. Ho proseguito dicendo che il percorso che portò Maria al "Magnificat", e che anche noi possiamo seguire, fu quello di fidarsi di Dio, di abbandonarsi alla sua volontà, fu quello di credere alla fecondità dell'aiuto reciproco e di cantare la gloria di Dio per aver scoperto le cose belle della vita. La predica che mi sono fatto ha offerto al mio animo serenità e pace. Mi è parso poi, dall'attenzione con la quale i fedeli mi hanno ascoltato, che il discorso abbia fatto del bene anche a loro e che tutti siano usciti dalla chiesa più sereni di quanto non lo sarebbero stati dopo una gita a Cortina d'Ampezzo o in Costa Azzurra. Spero che tutti si siano convinti a non cercare lontano quello che possono trovare dentro di loro.

IL BIANCO E IL NERO

Credo che mai come ai nostri giorni i cittadini ricevono tante informazioni su tutti gli aspetti della vita. I mass-media ci sommergono letteralmente di notizie però, a questo riguardo, c'è da osservare un fatto che mi pare importante: gli strumenti di comunicazione di massa, oggi estremamente efficienti, tendono per natura a privilegiare le notizie negative e cioè tutto quanto riguarda drammi, rivoluzioni, soprusi, ruberie e malaffare mentre concedono uno spazio assolutamente marginale a tutto ciò che è positivo come la generosità, l'altruismo, lo spirito di abnegazione e le opere buone. Questa sperequazione ci induce a pensare che la società sia più cupa, più rissosa e più guasta di quanto non lo sia in realtà e che l'onestà, la generosità e l'impegno stiano scomparendo dal nostro mondo. A livello personale ho compreso e affrontato questo

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



LA VERA PREGHIERA

La vera preghiera non è nella voce, ma nel cuore.
Non sono le nostre parole, ma i nostri desideri
a dar forza alle nostre suppliche.
Se invochiamo con la bocca la vita eterna,
senza desiderarla dal profondo del cuore,
il nostro grido è un silenzio.
Se senza parlare,
noi la desideriamo dal profondo del cuore,
il nostro silenzio è un grido.

S. Agostino

problema già da molti anni, mi sono infatti sforzato di creare strumenti di comunicazione sociale più attenti a quello che c'è di positivo nella nostra società; da queste considerazioni sono nati i vari periodici a cui ho dato vita: l'emittente radiofonica "Radio Carpinì" e la testata de "L'Incontro". In questi giorni il problema mi si è riproposto leggendo un fatterello, una specie di parabola, su una rivista poco nota. In questo periodico si raccontava di un docente universitario che prima della lezione, dopo aver mostrato ai suoi studenti un grande foglio bianco con una piccola macchia nera in un angolo, chiese loro: "Cosa vedete in questo foglio?". Tutti risposero all'unanimità: "Una macchiolina nera!". Il professore, a quel punto, iniziò la sua lezione sui mass-media facendo osservare che nessuno si era accorto che il foglio, per più di nove decimi, era bianco. Quel docente era certamente un uomo saggio. Credo che in assoluto nel mondo il bene sia più presente del male. Da quando ho letto questo fatterello, con felice sorpresa, sto accorgendomi che il mondo è molto più bello e più buono di quanto i giornali e la televisione vorrebbero farci credere!

UNA MAGNIFICA OPPORTUNITÀ

Don Gianni è il nuovo direttore de "L'incontro" ma il compito di impararlo è stato affidato ancora a me. Credo di essere un collaboratore poco allineato, con idee alquanto personali e poco disposto a non alimentarle. Non ho ancora capito se don Gianni e il Consiglio di Amministrazione della Fondazione abbiano colto la magnifica opportunità che consente di aprire un ristorante per le famiglie e per i singoli che apparentemente vivono una vita dignitosa e normale ma che in realtà versano in condizioni di notevole disagio per la scarsità di risorse economiche. Che esista questa categoria di persone credo che nessuno possa metterlo in dubbio; che a Mestre non ci sia una risposta a questo tipo di "povertà dignitosa" è altrettanto certo; che la disponibilità del catering "Serenissima Ristorazione" sia una grazia del cielo nessuno lo può negare ed è altresì certo che la Fondazione dei Centri Don Vecchi abbia, a portata di mano, la possibilità di realizzare questo progetto senza esporre economicamente. Ritengo che offrire un aiuto a questi concittadini in disagio oltre a essere un dovere morale sia anche un dono per un centinaio di mestrini generosi e desiderosi di impegnarsi in questa opera buona. Se avessi vent'anni di meno e se fossi io il responsabile della Fondazione non ci penserei un istante e come Cesare getterei il dado certo di fare la volontà di Dio e il bene del prossimo. Beneficerebbero di questa iniziativa i poveri ma anche chi contribuirà a realizzarla, però a novant'anni e da prete "fuori corso" come posso azzardare di imbarcarmi in un'impresa che indubbiamente presenta qualche difficoltà? Io, però, non sono un soggetto disposto ad arrendersi alle prime difficoltà perciò, da mane a sera, sto seminando, nei solchi delle coscienze delle persone che mi sono vicine, questo seme bello e fecondo coinvolgendole con ogni mezzo in questa impresa difficile anche se non impossibile ma soprattutto sto coinvolgendo, da mane a sera, il mio "Principale" perché mi dia una mano!

CONVERSIONE AL ROVESCIO!

L'anno scorso mio fratello don Roberto ha scritto su "Proposta", il bollettino parrocchiale della Parrocchia di Chirignago, un articolo che mi ha lasciato di stucco e che ha cominciato a farmi riflettere su un problema che mai aveva sfiorato la mia mente. In questo articolo mio fratello scriveva

che da un po' di tempo non vedeva uno dei ragazzi della sua parrocchia e quando gli capitò di incontrarlo per caso gli chiese: "Come mai? È un bel pezzo che non ti vedo!" e questi, sereno come dicesse una delle cose più banali e scontate, gli rispose: "Scusi don Roberto, mi sono fatto mussulmano!". Qualche mese fa una donna, vedova di un mio carissimo amico, cristiana convinta e praticante assidua, mi confidò con amarezza che uno dei suoi figli si era convertito al buddismo e poi continuò: "È rimasto però tanto buono e caro con la moglie e con i figli". Nonostante queste note positive però era sgomenta di fronte a questa inaspettata conversione perché, evidentemente, come me, aveva sempre pensato che la conversione semmai riguardasse il passaggio da un'altra religione alla nostra e non viceversa. Mi fece così tanta tenerezza che tentai di consolarla dicendole che forse era preferibile un buon buddista ad un cattivo cristiano! Infine qualche giorno fa mi è capitato un altro caso che mi ha lasciato letteralmente stordito. Un concittadino al quale ho telefonato perché l'indomani avrei celebrato il funerale di suo padre mi ha detto che questi era un laico, cioè in pratica voleva dire: un libero pensatore, non praticante o perlomeno indifferente nei riguardi della religione e soggiunse poi con naturalezza che lui e sua sorella si erano convertiti al buddismo. L'indomani ho celebrato il commiato cristiano e non ho avvertito nessun disagio e stridore interiore, abbiamo pregato il buon Dio e assieme abbiamo riflettuto sul mistero della vita e della morte in maniera più seria del solito. In merito a questo problema sono arrivato per ora a due conclusioni. Noi cattolici non siamo per nulla attrezzati per far capire la bellezza sovrana del messaggio di Gesù e perciò è assolutamente necessario riflettere sulla questione più seriamente e la nostra religiosità deve diventare più aperta, più accogliente, scoprendo un denominatore comune tra i credenti che ci aiuti a sentire che abbiamo comunque un Padre comune che ci ama e che ci spinge ad una vita veramente più fraterna.

OSMOSI RELIGIOSA

L'anno scorso o due anni fa, non ricordo, parlai ai miei amici lettori de "L'incontro" del forte impatto interiore e dei molti problemi di ordine religioso e soprattutto ecumenico che mi aveva posto la lettura del volume: "L'uomo planetario" di Ernesto Bal-

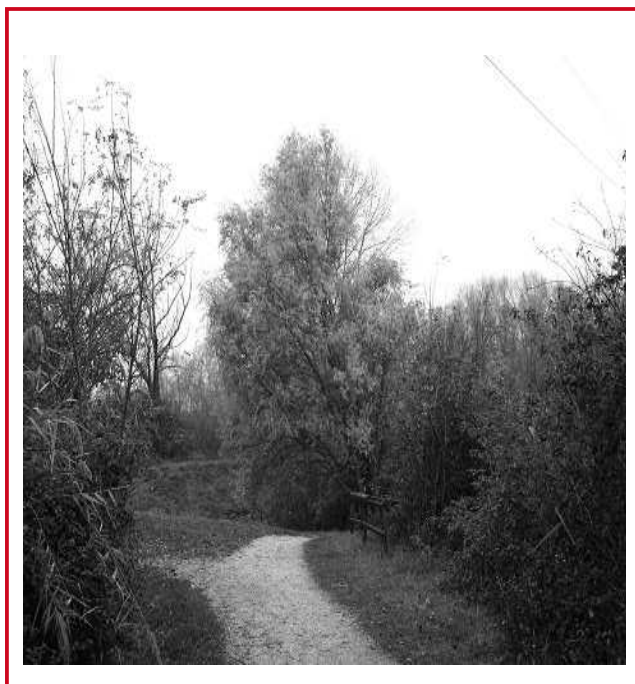
ducci, un padre scolopio di cui avevo conosciuto il pensiero attraverso la lettura della rivista "Testimonianze", rivista che questo religioso ha diretto per molti anni. Le tesi di questo volume sono quanto mai avanzate a livello religioso, egli parla infatti della fatale commistione che sta avvenendo tra le varie religioni. In un mondo globalizzato, come il nostro, la cultura e la fede non sono più legate fortemente ai continenti e alle tradizioni particolari ma si stanno mescolando nel "villaggio globale" in cui ora viviamo. Balducci si spinge anche oltre immaginando che è possibile ed auspicabile che si cerchi un denominatore comune tra le varie religioni perché esso diventi asse portante della religiosità e ci consenta di arricchirci del meglio che ogni cultura e ogni tradizione possono offrire alle altre chiese e alle altre fedi. Queste tesi sono per me ardite e non so quanto si debbano considerare ipotesi di studio o dati di fatto ormai acquisiti. Mi astengo quindi dall'esprimere un giudizio anche perché si tratta di discorsi difficili e finora poco esplorati. Sento però il bisogno di fare qualche piccola confidenza di carattere personale. Un paio di anni fa mi ha edificato e commosso un vecchio mussulmano che, tra le auto del parcheggio del Don Vecchi,

si è inginocchiato per lodare Dio incurante del giudizio dei passanti. Mi fa bene incontrare quei giovani mormoni, vestiti in abito scuro, corretti e ordinati, che a due a due, muovendosi ora a piedi ora in bicicletta, offrono un anno della loro vita per fare i "missionari" nella nostra come nelle altre città; mi fanno riflettere anche quei giovani buddisti vestiti di arancione che, imperturbabili e sorridenti, offrono la loro testimonianza di fede in un mondo lontano anni luce dal loro; non condivido invece l'atteggiamento insistente da integralisti dei Testimoni di Geova anche se sono edificato dal coraggio con cui accettano rifiuti talora sgarbati alla loro proposta religiosa; mi commuovono, mi edificano, mi inorgogliscono e mi mettono in crisi i giovani cattolici del movimento "Nuovi Orizzonti" che danno testimonianza di fede ed invitano alla preghiera la gente che incontrano per strada e ammiro gli adulti che in silenzio testimoniano il valore della famiglia. Mi pare tanto bello che ognuno offra il meglio del suo bagaglio spirituale accogliendo positivamente anche la testimonianza di fede dei "comunque" credenti.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S U S E T T E



"No, noo, noooo, sono un mostro, un vero mostro, voglio suicidarmi".

La quiete del bosco venne improvvisamente sconvolta da urla di dolore e di angoscia.

La signora Faggio, alquanto infastidita, allontanò dagli occhi una foglia ribelle, si rivolse al marito ed esclamò: "Possibile che non si riesca più a

godere un momento di pace? Fino a poco tempo fa vivere qui era come vivere in Paradiso, a parte poche persone che passeggiavano quietamente per i nostri sentieri tutto era pace e silenzio ma, da quella maledetta mattina in cui, dopo essere stati svegliati da un frastuono infernale abbiamo scoperto che sulla nostra terra erano arrivati di soppiatto e a tradimento ruspe, motoseghe, trattorini, taglia-bordi e altre diavolerie del genere, qui non si può più vivere.

Il rumore era assordante ma ciò che più atterriva ognuno di noi erano le urla strazianti di alcuni amici ai quali vennero tagliati splendidi rami sani solo perché erano troppo bassi, i nostri vicini di zolla vennero addirittura condannati a morte e, in un batter d'occhio, giustiziati brutalmente senza lasciarci neppure il tempo per i saluti. È già passato diverso tempo da allora ma, nonostante questo, continuo a provare lo stesso identico terrore e quando mi sveglio al mattino, dopo una notte popolata da incubi, alzo i miei rami verso il cielo per rin-

graziare di essere stata risparmiata da quell'inutile massacro.

Terminati i lavori in questa parte del bosco i brutali terroristi iniziarono nell'altra e di nuovo avvertimmo le nostre cortecce cercare di compenetrarsi con il tronco mentre le foglie si raggrinzivano nell'udire i pianti, le urla di terrore e le suppliche di intere famiglie rivolte ai crudeli assassini perchè non le sterminassero.

Ci furono moltissime vittime anche tra gli animali che perirono nelle loro tane quando iniziarono a scavare un corso d'acqua progettato dagli architetti del verde per rendere più "artistico" il bosco, anche il lago, al quale noi facciamo da cornice, subì violenza. Una sua sponda venne mutilata durante gli scavi per collegarlo al nuovo corso d'acqua e in quell'assurdo scempio molti pesci perirono.

Così come era iniziato il periodo di terrore terminò.

In meno di mezza giornata caricarono sugli automezzi le loro armi di distruzione di massa e se ne andarono soddisfatti per l'opera creata, senza neppure domandarsi se fosse valsa la pena distruggere, uccidere e infliggere sofferenze dal momento che sia noi che i nostri abituali ospiti avevamo sempre apprezzato ed amato questo luogo per il suo aspetto selvaggio e incantato.

"No, noo, noooo, sono un mostro, un vero mostro, voglio morire".

Madama Gallinella, dal momento che le urla continuavano, decise di scoprire la causa di quel trambusto quando, all'improvviso, vide Susette, un grande albero, che con le sue foglie leggiadre accarezzava sia il terreno che la superficie del corso d'acqua.

"Senti maestoso albero dalle foglie dorate si può sapere perchè ti stai disperando? Ti rendi conto che stai spaventando tutti noi? Non pensi che ne abbiamo già passate anche troppe?".

"Come fai a non capire? Come fate voi tutti a non provare dolore per me? Io non avevo mai avuto l'occasione di guardare la mia immagine perchè qui non esistevano corsi d'acqua ma ora che il canale mi passa proprio accanto mi sono specchiata e ... e ho constatato che sono invecchiata precocemente anche se in realtà ho solo settant'anni e quindi dovrei essere al culmine della mia giovinezza. Perchè? Perchè è capitato proprio a me? Guarda gli altri alberi, loro sfoggiano meravigliose foglie verdi, anche i cespugli che vivono accanto a me sono verdi mentre io sono gialla, gialla, appassita come se l'autunno avesse colpito a tradimento solo me e nessun altro. Sto morendo ma dopotutto non m'importa nulla del mio futuro anzi

spero che la fine arrivi rapidamente." "Per prima cosa smettiti di piangere, i problemi non si risolvono lagnandosi ma cercando una soluzione. A parte il fatto che io ti trovo bellissima così come sei, chiamerò comunque il Maestro Parrucchiere che troverà sicuramente una soluzione. Sei d'accordo? Non farti però trovare con la resina che cola perchè è un tipo stizzoso e vedendoti disperata non ti aiuterebbe mai. Aspetta in silenzio il mio ritorno e trattieni le gocce resinose per non ricoprire di rughe il tronco".

Neppure un'ora dopo ecco arrivare il grande Maestro, intanto Madama Gallinella aveva avvertito tutti gli abitanti di quanto stava accadendo ed il bosco trattenne il fiato in attesa della sentenza.

"Di che colore vuoi la tua chioma?".

"Verdissima".

"Scemenze, non va più di moda. Ti aiuterò solo se avrai fiducia in me e lascerai solo a me la decisione" rispose senza gentilezza il famoso Parrucchiere.

"Sono nelle tue mani, sono certa che tu saprai ridarmi la vita" e così fu.

In un batter d'occhio, chiamati i suoi assistenti, venne preparata una mistura segretissima inventata e brevettata dall'esperto mago di "foglie d'albero". Venne convocato un vento specializzato che assorbì tutto il preparato e dopo essersi arrotondato su se stesso, seguendo le direttive del Maestro, lo distribuì, con grande attenzione, su tutta la chioma: l'effetto fu a dir poco stupefacente. Solo una quercia millenaria continuò a ridacchiare tra sé e sé mormorando qualcosa che però nessuno comprese. Susette dopo il trattamento si rimirò ripetutamente nell'acqua, le piaceva quel bel colore caldo, aveva avuto ragione il Maestro a non farla diventare uguale ai suoi vicini perchè così le sembrava di essere unica e pochi giorni dopo scoprì di essere veramente unica.

Alcuni botanici, pochi giorni dopo, mentre passeggiavano in quel luogo notarono Susette e stupefatti esclamarono: "Per tutti gli alberi della terra in questo piccolo bosco insigne è cresciuto un albero appartenente ad una specie rara anzi rarissima". La fotografarono da ogni angolazione mentre il cuore del giovane albero batteva all'impazzata non per la gioia ma bensì per l'imbarazzo. Venne riconvocato il Maestro: "Perdonami Grande Maestro ma io voglio tornare ad essere quella di un tempo. Sono passati alcuni esperti e credono che io sia una pianta rarissima, vogliono organizzare un simposio per parlare di me".

"E tu non sei contenta? Cosa credi che io sia uno che fa e poi disfa il suo lavoro? Volevi essere diversa ed io ti ho regalato un nuovo look, non riesco proprio a capire il tuo problema".

"Io non voglio mostrarmi per quella che non sono, non mi piace mentire, io sono una pianta ghermita dall'autunno e forse prossima alla fine, non mi piace fingere di essere diversa, questo colore che indosso è solo apparenza, io invece voglio tornare ad essere quella di un tempo per non ingannare nessuno. Imparerò ad accettarmi per quella che sono, per favore non ti inquietare con me Maestro. Non pensi che sia brutto mentire?".

"Sì, sì lo credo. Ciò che hanno visto quegli uomini è proprio quello che sei perchè io non ho fatto altro che ricoprirti con un po' di polvere che con la prima pioggia se ne è andata e tu sei tornata ad essere esattamente come eri quando urlavi dalla disperazione. Io avevo capito che eri un albero raro, tu non sei stata ghermita proprio da nessuno, tu sei bella così come sei e mai e poi mai avrei rovinato l'opera di chi ti ha creato. Vivi tranquilla perciò, fai pure la prima donna, o meglio la prima pianta, perchè oltre ad essere magnifica nell'aspetto ora tutti abbiamo compreso che lo sei anche sotto la corteccia. Non cambiare mai giovane albero".

Il Maestro si allontanò mentre la quercia millenaria esclamò con voce possente in modo che tutti la sentissero: "Ma veramente non ve ne eravate accorti che l'aveva lasciata tale e quale a prima? E' proprio vero che il mondo è cambiato e poi dicono che i giovani sono intelligenti, sarà ma francamente preferisco essere un'anziana sveglia ed acuta piuttosto che una giovane con il cervello perso tra le nuvole" e la sua risata riecheggiò allegra per tutto il bosco.

Mariuccia Pinelli

RICHIESTA URGENTE DI LAVORO

per un serio e preparato professionista, esperto di apparecchiature medicali (contatti con vari reparti di strutture ospedaliere pubbliche e private, grossisti sanitari e farmacie con particolare riferimento a Urologia, Pneumologia e Chirurgia), anni 49 per il quale si assicurano le massime referenze di professionalità, serietà ed esperienza. Ecco il numero di telefono diretto:

335 61 32 670